

(lettera personale a Enrico M. Tacchi, con recensione, circa 2013)

Caro Enrico,

finalmente solo adesso, che non ho impegni didattici, ho potuto dedicarmi con calma ai due libri da te curati e che mi hai gentilmente inviato già diversi mesi fa (*Di fronte ai rischi ambientali ecc.* e *Ambiente e società ecc.*). E' stato piacevole, e fin un filo emozionante, immergermi in argomenti che ho sostanzialmente abbandonato da quasi vent'anni. Nel primo ho incontrato una impressionante schiera di studiosi, suppongo giovani sociologi (peccato che non ci siano schedine biografiche), che si occupano di temi ecologico-ambientali specifici e correnti. Constato quindi con grande soddisfazione che la sociologia dell'ambiente è diventata una marea, rispetto alla mia solitudine (in Italia) degli anni 70. Nel secondo libro ho incontrato la tua utilissima breve rassegna della "grande" (in vari significati della parola) bibliografia angloamericana più recente, che ovviamente non conoscevo; e un impressionante approfondimento di alcuni autori e titoli la maggior parte dei quali mi sono familiari (anche per conoscenza personale, faccia-a-faccia) ma non con altrettanta profondità. Altri mi sono "nuovi".

Ho dedicato maggior attenzione al capitolo su Latouche, perché da qualche anno è citatissimo ovunque, come se fosse il profeta di un nuovo vangelo, il pontefice massimo di una nuova religione. Ho leggiucchiato qualcosa, ma mai un'analisi così organica come quella di Paolo Corvo. Ne trovo conforto all'idea che mi si era già formata da tempo: il vangelo di Latouche non ha neppure un ette di nuovo. Tutto era già stato detto e scritto, almeno da cinquant'anni; per lo più nel mondo anglosassone. Gran parte delle idee si potevano trovare anche nella "controcultura" ottocentesca, cioè il cosiddetto "romanticismo"; e anche in certe manifestazioni del cristianesimo (cfr. S. Benedetto da Norcia e S. Francesco da Assisi). E anche nei Vangeli di duemila anni fa. Per tornare alla letteratura socio-ecologista dei miei tempi: potrei citare decine autori e testi che hanno formulato tanto tempo fa tutte le idee che Latouche ripresenta oggi pari-pari. Sarebbe troppo facile ironizzare sul fatto che insiste a farlo anche oggi, quando dell'Occidente è angosciato dalla de-crescita; e che continua a usare la contrapposizione tra il Nord e il Sud del mondo, da tempo ormai inservibile. Il suo perdurante successo si spiega con un almeno fattori. Intanto, l'antica tradizione francese di mettere in prose scintillanti, scoppiettanti, esagerate, acrobatiche, provocanti (giochi di parole, insomma) idee e informazioni rubacchiate da altri (per lo più dagli angloamericani, e in a volte anche dai tedeschi e slavi). In secondo luogo, la perdita, nelle nuove generazioni, della memoria storica: della cultura, della filosofia, della religione. Fascino basato sull'ignoranza. In terzo luogo, il lancio mediatico di Latouche da parte della cultura laico-radical, altrettanto ignorante, ma basata anche sulla potenza comunicazionale.

Non è questo il luogo di sviluppare una mia critica di merito (del contenuto teorico) del pensiero di Latouche. Ma c'è un pensiero di fondo che mi rode: come mai quelle idee, così tradizionali, che ricorrono da duemila anni, non sono mai riuscite a realizzarsi sulla terra? La mia risposta è semplicemente: la tendenza innata dell'uomo di aggregarsi con i simili e aggredire gli "altri"; cioè costituirsi in Stato e far guerra. Il deprecatissimo "sviluppo" non è nato per realizzare il benessere di tutti; ma per dotarsi di armi per difendersi dai nemici e batterli in guerra. Dallo Stato di Guerra è nata la tecnologia, l'industria, il progresso e tutto il resto; compreso il benessere. Tutti tentativi di realizzare utopie naturalistiche-comunitarie-conviviali-romantiche-anarchiche-manuali-epicuree (insieme edonistiche ed austere) ecc. si sono infrante sul problema: come possono nascere e sopravvivere queste utopie, in un mondo di fatto articolato in Potenze? Come può sopravvivere il mansueto, se in giro ci sono canaglie con la spada? Non a caso, il messaggio di Cristo non ha evitato che le comunità cristiane si siano armate, e anche l'India di Gandhi ha subito dovuto dotarsi di eserciti, fare guerre e farsi anche le bombe atomiche. Nessun politico al mondo, oggi, può permettersi di voler la descrescita, pena la sconfitta nella gara di sopravvivenza. Non si scappa; e non vedo una via d'uscita.

Caro Enrico, mi scuso per questo mio piccolo sfogo notturno. Cari saluti e auguri di un Buon Natale.

Raimondo